

Erik Kwakkel and Francis Newton. *Medicine at Monte Cassino: Constantine the African and the Oldest Manuscript of his Pantegni. Speculum Sanitatis 1.* Turnhout: Brepols, 2019. XXXVI+255. ISBN 9782503579214. Cloth: £80

Recensito da MATTIA CIPRIANI
Freie Universität Berlin
mattia.cipriani@fu-berlin.de

Lo studio, in inglese, è pubblicato nello *Speculum Sanitatis* – un’interessante collana di recente creazione consacrata alla cultura medica fra VI e XIX sec. – ed è interamente dedicato al codice L’Aja, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6. Questo esemplare è infatti singolare per due motivi, ovvero al fatto che è la più antica copia conosciuta della *Pantegni* di Costantino l’Africano – la traduzione latina dell’enciclopedia medica *Kitab Kamil as Sina’a at tibbiya* di Ali ibn al Abbas al’Magusi (morto nel 982) –, e perché tale esemplare venne realizzato verso il 1080 a Monte Cassino, e cioè nel monastero in cui Costantino fu attivo fra il 1077 e la sua morte, avvenuta nel 1099.

Il trattato, diviso in cinque capitoli più un’introduzione biografica, si apre con una lista delle illustrazioni (p. vii-xiii), una serie di immagini a colori riguardanti particolari di alcuni dei manoscritti discussi (p. xvii-xxiii), i ringraziamenti e la prefazione degli editori (pp. xv-xvi e pp. xxix-xxxiii), e una lista delle abbreviazioni usate (p. xxxv). La prefazione è seguita da una rappresentazione di Costantino l’Africano ricavata dal manoscritto Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Cod. Amplon. 4° 184. Il volume è concluso da una bibliografia delle opere citate (pp. 225-240), un indice dei manoscritti menzionati (p. 241-245), un indice generale (p. 247-255), e sei utili *addenda* rispettivamente dedicati a: una descrizione del manoscritto L’Aja, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6 (Appendix A, p. 191-194); le biografie del traduttore di Monte Cassino (Appendix B, p. 195-203); il testo latino e la traduzione inglese del prologo del *Pantegni* (Appendix C, p. 205-209); il testo latino e la traduzione inglese della vita miracolosa di Teodemaro, dodicesimo abate di Montecassino (Appendice D, p. 211-215); una breve lista di manoscritti in formato “holster” (Appendice E, pp. 216-221); e, infine, un glossario dei copisti che parteciparono alla composizione dell’opera (Appendice F, pp. 223-224).

A differenza delle altre sezioni del libro, scritte da Erik Kwakkel e Francis Newton, l’introduzione (pp. 1-29) è realizzata da Eliza Glaze, ed è, di fatto, un approfondito inquadramento storiografico sulla vita di Costantino. Esso è ricavato da tre fonti quasi coeve al monaco, ovvero la *Chronica monasterii Casiniensis*, una vita scritta dal medico Matteo Ferrario di Salerno, e la biografia conosciuta come “Cordoba-Montpellier”. In questa interessante sezione, la Prof.ssa Glaze indaga con dovizia di dettagli il motivo per cui il medico-traduttore sarebbe venuto in Italia, il suo periodo a Salerno, il legame con alcune delle più potenti figure politiche del Sud Italia, l’arrivo a Monte Cassino e l’attività di traduzione (con un importante, ovvio, focus sul *Pantegni*).

Il primo capitolo (pp. 31-58) rivela l'identità del copista principale del manoscritto esaminato, ovvero Geraldo, monaco e presbitero a Monte Cassino sotto gli abati Desiderio (1058-1087) e Oderisio (1087-1105). Questa indagine è condotta tramite l'attenta ed avvincente comparazione di codici e documenti (6) che, al pari de L'Aja, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6, vennero scritti in minuscola carolina a Monte Cassino alla fine dell'XI secolo. La particolare mano di Geraldus – inizialmente addestrata alla scrittura carolina e poi a quella beneventana – è poi esaminata attentamente e contestualizzata nello *scriptorium* dell'abbazia benedettina.

Il secondo capitolo (pp. 59-84) esamina gli aspetti codicologici del ms. L'Aja, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6 e mostra il metodo di lavoro di Costantino. La prima parte della sezione fornisce sia un inquadramento generale allo *scriptorium* di Monte Cassino alla fine dell'XI sec., sia un'attenta descrizione dell'esemplare considerato (una copia di lavoro chiaramente destinata ad un uso quotidiano). Particolare attenzione è inoltre dedicata a due avvincenti aspetti distintivi di questo esemplare, ovvero (1) al gran numero di copisti che sono intervenuti sul testo dopo Geraldus – e che, tramite l'aggiunta di ricette ed elementi pratici, ne hanno in qualche modo cambiato l'originario contenuto teorico in qualcosa di più utile nella quotidianità –, e (2) alle sue lacune e al metodo di revisione “in due tempi” messo in atto da Geraldo e – probabilmente – dallo stesso Costantino. La parte finale anticipa il contenuto del capitolo successivo, introducendo la discussione sui collaboratori del traduttore africano.

Il terzo, interessante capitolo (pp. 95-120) descrive il “Team Costantino”, ovvero quel gruppo di copisti e studiosi che aiutarono il traduttore africano nella sua monumentale opera intellettuale. Oltre alla discussione su Giovanni, un allievo di Costantino, ben approfondita è anche l'indagine su Atto/Teodemaro, primo cappellano dell'imperatrice Agnese, e poi monaco a Monte Cassino e revisore stilistico dell'opera di Costantino (che – a quanto ci viene detto – non sembra essere stato formato nella retorica!).

Il quarto capitolo (pp. 121-148) si focalizza sulle particolari proporzioni del ms. L'Aja, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6. Essendo infatti molto stretto (235 mm in altezza, e solo 128 mm in larghezza), tale codice va collocato nella particolare categoria dei manoscritti “holster”, ovvero libri che – grazie al peculiare rapporto fra altezza e larghezza, e al fatto che contenevano meno pagine di un manoscritto tipo – potevano essere facilmente maneggiati da un maestro mentre spiegava, gesticolava e si muoveva in classe.

Il quinto e ultimo capitolo (pp. 149-189) contestualizza i risultati delle altre sezioni e aiuta a comprendere in senso più generale il lavoro di Costantino. La prima domanda a cui questa porzione di testo risponde è quindi come avveniva in maniera pratica – e con tutti i problemi correlati – il lavoro di composizione di un'opera nell'XI secolo. Tramite alcuni azzeccati esempi, è così mostrato come un autore medievale realizzava la sua opera: essa veniva originariamente dettata ad un segretario, che lo registrava su tavolette di cera e poi su stralci di pergamena (*schedule*); tali porzioni di testo venivano poi revisionati dall'autore in vista dell'edizione finale. Questa procedura viene poi riadattata alle opere costantiniane, anche con l'osservazione dei *modi operandi*, spesso coordinati, dei membri del “Team

Costantino”, e cioè – oltre ai già menzionati Geraldo e Atto/Teodemaro –, i cosiddetti “Scriba del Giovenale bodleiano”, “Rubricatore di Apuleio” e “Rubricatore de L’Aia”. Il capitolo si conclude con una discussione su come sia probabile che Costantino abbia cominciato la traduzione del *Pantegni* e di altre sue opere (il *De urina* e il *De febribus*) mentre era ancora a Salerno. Questa analisi è effettuata anche tramite lo studio del già menzionato ms. Erfurt, Universitäts-und Forschungsbibliothek, Cod. Amplon. 4° 184 e di alcune sue peculiarità (ad es., il fatto che Costantino è identificato nell’*incipit* come “domnus” e non come monaco).

Sebbene non risponda ad alcune interessanti questioni (il lettore che si aspetta qualche indizio sul rapporto ecdotico-filologico fra i testimoni menzionati rimane a bocca asciutta), lo studio di Erik Kwakkel e Francis Newton è un lavoro superbo, interessante e scientificamente impeccabile. Per quanto riguarda innanzitutto i suoi contenuti, il testo è infatti una vera miniera di esempi e dati specialistici su manoscritti e copisti legati a Monte Cassino, ma mostra anche come eventi e personaggi legati ad un’opera letteraria possano essere ricostruiti tramite l’incrocio attento e puntiglioso di codicologia e analisi storiografica. In secondo luogo, da un punto di vista prettamente tecnico, il volume è inoltre scritto in modo logico e avvincente, e ciò ne facilita enormemente la lettura: questo valore aggiunto – *ça va sans dire* – non è infatti qualcosa facile da trovare in volumi altamente specialistici. Per concludere, l’opera risulta interessante sia per chi studia la medicina dell’Occidente latino medievale, sia per lo studioso che vuole capire l’enorme, intricato lavoro che stava alla base di un’opera manoscritta.